

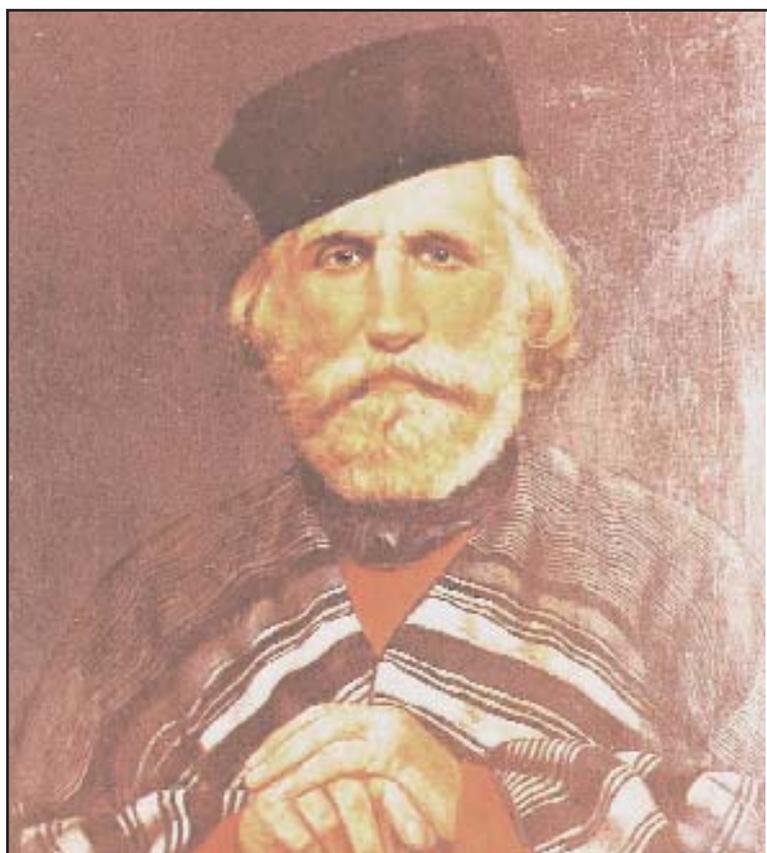
Gabriele Riondato

LA VERA STORIA DI
GARIBALDI



E DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

Nato a Nizza il 4 Luglio 1807 da una famiglia di marinai, Giuseppe Garibaldi si era imbarcato giovanissimo per lunghi viaggi nel Mediterraneo, nel Levante e nel Mar Nero, giungendo fino al grado di capitano. Fu proprio in uno di questi viaggi che conobbe, e fece amicizia, con un affiliato alla seta massonica Giovine Italia fondata da Giuseppe Mazzini, che lo convinse ad iscriversi. A 25 anni, il 26 Dicembre 1832, Giuseppe Garibaldi, dopo essersi incontrato a Marsiglia con Mazzini, si arruola come marinaio di terza classe nella marina piemontese con il compito di sobillare e di fare propaganda della setta tra i marinai savoardi. Mazzini, che viveva al sicuro nella Svizzera, progettò inoltre nel 1834 di invadere la Savoia con il generale Girolamo Ramorino a capo di un centinaio di rivoltosi, mentre a Genova Garibaldi avrebbe dovuto far insorgere la città ed occupare il porto. L'inconsistenza dell'azione ed il feroce intervento delle truppe piemontesi fecero fallire l'inutile sommossa. Molti cospiratori catturati furono condannati a morte. Mazzini, rimasto sempre in Svizzera (e poi rifugiatosi prudentemente a Londra), e Garibaldi, riuscito fortunatamente a fuggire, furono condannati a morte in contumacia. Garibaldi prima si rifugiò per alcuni mesi a Marsiglia, dove venne raggiunto dalla notizia che, il 3 Giugno 1834, il Consiglio Divisionario di Guerra lo aveva condannato a morte ignominiosa come *bandito di primo catalogo*, e dopo s'imbarcò sul brigantino mercantile *Union*, diretto a Odessa, da dove si diresse a Tunisi, per arruolarsi come marinaio nella flotta piratesca di Hussein Bey, Signore di Tunisi. Nel 1834, nella Reggenza di Tunisi, vivevano all'incirca 8.000 europei. Un terzo di loro proveniva dalle penisola italica: dalla Sicilia, dalla Campania, dalla Toscana e

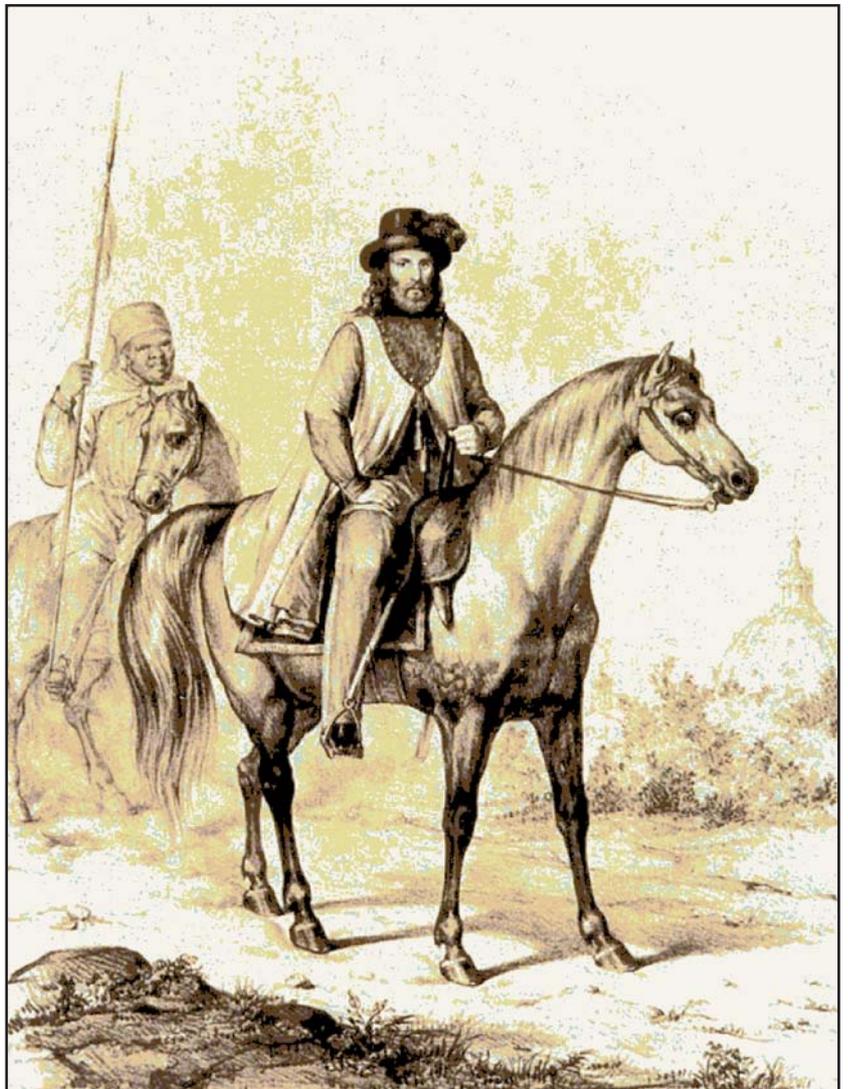


Giuseppe Garibaldi

dalla Liguria. A Tunisi la setta massonica *Giovine Italia* aveva messo radici con un programma repubblicano per l'unità dell'Italia. In quello stesso mese giunse a Tunisi un altro profugo politico. Si trattava di Antonio Montano di Napoli, che aveva partecipato a varie azioni cospirative contro il Regno delle Due Sicilie, tra cui quella detta "congiura del monaco" (perché capeggiata dal frate Angelo Peluso). Verso la fine dello stesso anno riparava a Tunisi anche un altro cospiratore: Antonio Gallenga di Parma. Nella *Giovine Italia* di cui era affiliato aveva assunto il nome di *Procida*. Mazzini aveva una grande fiducia in lui, anche se egli si era rifiutato di compiere un attentato politico per assassinare Re Carlo Alberto di Savoia. Dopo qualche mese Garibaldi si portò di nuovo a Marsiglia, dove si imbarcò come secondo sul brigantino *Nautonier di Nantes* diretto a Rio de Janeiro.

NEL NUOVO MONDO

Agli inizi dell'estate del 1836 Garibaldi, però, accusato dalle autorità di Rio de Janeiro di loschi traffici, assieme ad altri italiani fuoriusciti, ricevette l'ordine di espulsione dal Brasile. L'avventuriero, allora, rubò una barca dal porto e, con gli altri suoi complici, si diede alla pirateria. Braccato dalla Marina brasiliana, si rifugiò nella provincia di Rio Grande presso Bento Gonçalves, capo della rivolta contro la monarchia del Brasile. Nel 1837 poi Garibaldi, inizialmente con una barca da 20 tonnellate



(da lui battezzata *Mazzini*), successivamente con altre navi catturate, si diede a scorrerie e saccheggi nel Rio Grande contro le navi cattoliche-ispatiche e nei villaggi rivieraschi, protetto dagli Inglesi, i quali per suo mezzo raggiungevano così lo scopo di assicurare il monopolio commerciale all'Impero britannico. Nell'Agosto di quell'anno, tuttavia, la sua nave fu intercettata e colpita da molte fucilate, ma il nizzardo riuscì a sfuggire alla cattura con l'aiuto di una nave argentina che lo rimorchiò fuori dai confini del Brasile. Tra i molti feriti c'era lo stesso Garibaldi che fu internato e curato in Argentina. Nel 1838 Garibaldi, lasciato libero dagli Argentini, si diresse a Montevideo e poi ancora nel Rio Grande, dove i ribelli di Bento gli affidarono due navi, catturate qualche mese prima ai brasiliani, per la tratta dei negri. In seguito Garibaldi si diede a veri e propri atti di pirateria nei pressi della laguna di Dos Patos, dove assaliva navi mercantili isolate, uccidendo gli inermi marinai delle navi catturate. Molte volte lui e i suoi uomini assalivano anche i villaggi dei contadini dell'interno, facendo razzie, rubando oggetti di valore e violentando le donne. Fu in questo periodo che incominciò a portare i capelli lunghi perché, avendo tentato di violentare una ragazza, questa gli aveva staccato parte dell'orecchio destro con un morso. Alla fine di Agosto Garibaldi, intanto, conosceva Anita nel piccolo borgo uruguayano di Barra. Allora la donna aveva 5 figli ed era già sposata con un tal Manuel Duarte che abbandonò il 23 Ottobre, giorno in cui lo stesso Garibaldi la portò via sulla nave Rio Pardo. Il Duarte dopo qualche giorno morì di crepacuore, molto probabilmente anche a causa delle ferite causategli dai banditi garibaldini. Alla fine dell'anno una squadra navale brasiliana riuscì a intercettare ed a distruggere le navi corsare di Garibaldi. Tuttavia, egli riuscì ancora a sfuggire, insieme ad Anita ed a pochi dei suoi filibustieri, rifugiandosi ancora una volta presso Bento. Garibaldi, così, insieme con Bento, che aveva costituito nel 1840 un



Anita Garibaldi

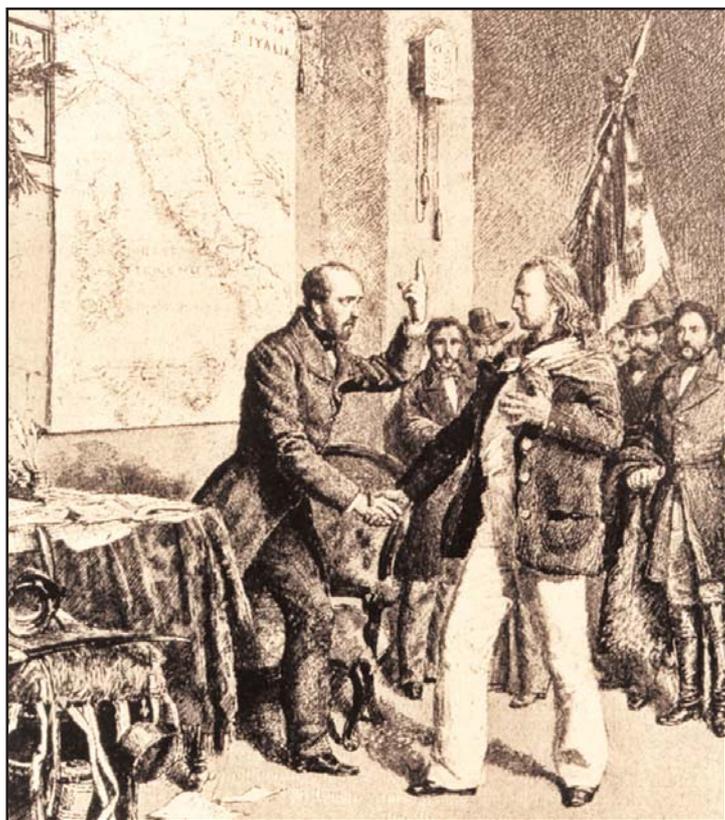
folto gruppo di banditi, si diede a compiere ancora rapine e razzie di ogni genere, vanamente inseguito dai reparti governativi. Il 16 Novembre, mentre si trovavano in sosta nel paese di Mustarda, Anita diede alla luce Menotti. Dopo l'estate del 1841, Garibaldi, con 900 bovini razzati nelle campagne, si separò da Bento e si diresse verso Montevideo in Uruguay, ma qui giunse nella primavera successiva con sole 300 pelli (i suoi compagni durante il tragitto, uno dopo l'altro se la squagliarono portandosi via il grosso del bottino), da cui ricavò un centinaio di scudi. Rimasto poi senza denaro e del tutto inadatto a lavorare, fu aiutato da Anita, che per sostenere la famiglia si mise a fare la lavandaia. In quel periodo era scoppiata la guerra tra Argentina e Uruguay. Durante questa guerra a Garibaldi fu affidato, nel Gennaio del 1842, da parte del diplomatico inglese William Gore Ouseley, il comando di alcune navi, con le quali costituì una grossa banda formata quasi tutta da oriundi della penisola italiana, vestiti con una camicia rossa, chiamata *Legione Italiana*. Questa gente, per lo più disperata, dedita solo a rapine, si diede a compiere molti atti di violenza, a cui partecipava ben volentieri lo stesso Garibaldi, tanto che, dopo una efferata rapina da lui fatta in casa di un brasiliano, dovette essere destituito e imprigionato. Tra gli italiani vi erano anche dei tipografi settari che pensarono di stampare un giornale che intitolarono *Il Legionario italiano*, sul quale inventarono moltissime menzogne di eroismo sul comportamento degli italiani in quella guerra, in modo da attenuare la forte ostilità dei cittadini uruguayani verso le camicie rosse italiane. Il giornale, però, fu anche fatto uscire dai confini dell'Uruguay e con la complicità dei settari fu fatto tradurre in molte lingue, tanto che, riportata da altri giornali, fecero nascere la leggenda sugli "eroici" legionari italiani. In seguito l'avventuriero si iscrisse alla *Massoneria Universale* e precisamente nella loggia irregolare *L'asilo della Virtù*, regolarizzandosi poi in Montevideo il 24 Agosto 1844, nella loggia *Gli Amici della Patria*, dipendente dal *Grande Oriente* di Francia. Dopo varie vicende, il 20 Novembre 1847 la flotta anglo-francese sconfisse quella argentina, ponendo in tal modo fine alla guerra tra Uruguay e Argentina. Intanto la leggenda di Garibaldi fu gonfiata oltre misura anche da Mazzini, a scopi propagandistici, il quale poi lo invitò a venire in Italia dove "*i tempi dell'azione erano ormai maturi*".

LE CONGIURE IN ITALIA - IL 1848

La successiva mossa dei massoni fu quella di spingere alcuni affiliati, sovversivi duosiciliani, La Farina e La Masa a sbarcare il 3 Gennaio 1848 a Palermo, dove trovarono gli altri massoni Rosolino Pilo e Francesco Bagnasco, che al loro arrivo mobilitarono tutti i loro seguaci per iniziare la rivolta. I rivoltosi insorsero il 12 Gennaio a Palermo, concentrandosi alla Fieravecchia. La gente si chiuse nelle case e le botteghe serrarono le porte. Le truppe dei Reali Borbonici, poiché vi erano stati atroci episodi di violenza e di saccheggi, si rinchiusero nel forte di Castellammare e da lì bombardarono gli appostamenti dei rivoltosi. In Austria, nel frattempo, i massoni il 13 Marzo scatenarono una grave insurrezione a Vienna, tanto che l'imperatore Ferdinando I fu costretto a concedere la costituzione. La setta, tuttavia, continuò nei suoi intrighi fomentando disordini in Boemia, in Ungheria e nel Lombardo-Veneto. A Milano, infatti, appena giunta la notizia dell'insurrezione di Vienna, vi fu l'episodio delle Cinque Giornate che durò dal 18 al 22 marzo. I massoni (secondo le direttive inglesi) fomentavano le rivolte al solo scopo di sconvolgere l'equilibrio della politica europea ai danni delle potenze conservatrici: Austria, Prussia, Russia, Stato Pontificio e Regno Delle Due Sicilie, garanti dello status quo nato dalla Santa Alleanza. Così mentre Garibaldi, chiamato da Mazzini, partiva il 15 Marzo da Montevideo, imbarcandosi con 150 uomini sulla nave *Speranza*, Carlo Alberto di Savoia, dichiarò il 24 Marzo la guerra all'Austria (la prima di una serie di guerre d'occupazione poi battezzate dagli italiani *Guerre d'Indipendenza*).



Intanto i massoni, con la complicità dei governi liberali che erano riusciti a insediare negli altri Stati italiani, costrinsero questi ad inviare dei corpi di spedizione contro l'Austria. Le truppe piemontesi, che avevano adottato una nuova bandiera con i colori verde, bianco e rosso, che erano i colori che identificavano la massoneria dell'Emilia, ebbero il 30 maggio 1848 un primo successo a Goito contro gli Austriaci, che così furono costretti a ritirarsi verso il quadrilatero, fatto che consentì ai liberali l'annessione di Milano ai Savoia. A Venezia a guidare il



**Garibaldi riceve
istruzioni da Mazzini**

gruppo di massoni era l'avvocato Daniele Manin, figlio di un'ebreo convertito che prima di cambiare cognome si chiamava Fonseca. Lui e altri cospiratori il 17 di Marzo guidarono l'insurrezione, che dapprima fu scialba perchè si incitava la folla all'unità d'Italia, ma che poi (quando Manin, Tommaseo e gli altri massoni capirono che dovevano usare i simboli dell'antica indipendenza per convincere i Veneziani), una volta che Manin cominciò ad arringarli con "*Viva San Marco!*", incendiò gli animi e permise rapidamente di mettere in rotta gli austriaci che presidiavano la città con 8.000 soldati. Manin intanto imponeva comunque, accanto alla bandiera storica di Venezia, l'uso del tricolore, e riceveva aiuti da migliaia di rivoluzionari che accorrevano nella città: romani, napoletani e piemontesi, che si comportavano da padroni. Le risse tra i Veneziani e gli "alleati" furono frequenti e violente, tanto che Manin ad un certo punto si fece proclamare dittatore della città per mantenere l'ordine. Aspirava in realtà non al ripristino della gloriosa Veneta Repubblica, ma lavorava bensì al disegno Mazziniano dell'unificazione italiana. Egli più tardi avrebbe rivelato il suo pensiero "*Accetterei per re non solo Vittorio Emanuele, ma anche Murat, il Papa, Napoleone Buonaparte, il diavolo*

stesso, se potessi in tal modo scacciare dall'Italia gli stranieri e unire l'Italia sotto un solo scettro". Nel frattempo Garibaldi in ritorno dall'America, dopo essere sbarcato il 21 Giugno a Nizza con i suoi avventurieri, si era recato il 5 Luglio a Roverbella, nei pressi di Mantova, per offrirsi volontario al re Carlo Alberto, che però lo respinse. Allora il nizzardo si recò a Milano, dove il governo provvisorio lombardo, presieduto dal conte massone Casati, lo



Daniele Manin

nomìnò il 14 Luglio generale di brigata. I piemontesi, tuttavia, vennero facilmente sconfitti a Custoza il 25 Luglio dalle poche truppe austriache e furono costretti a firmare il 9 Agosto un armistizio a Salasco con Radetzky. Alle battaglie avevano tentato di partecipare anche i volontari di Garibaldi, ma il 4 Agosto, senza neanche affrontare le avanguardie austriache incontrate a Merate, i più incominciarono a disertare e i rimanenti con Garibaldi, travestito da contadino, riuscirono a giungere in Svizzera, dove, come sempre, il prudente Mazzini si era già rifugiato. Tranne la città di Venezia, rimasta assediata, e che capitolerà il 19 di Agosto del 1849, tutto il territorio occupato dai savoiarda ritornò all'Austria. Le masse erano per lo più favorevoli agli Austriaci, come dimostrarono le manifestazioni della maggior parte del popolo che, al loro ritorno dopo la vittoriosa scacciata dei tricoloristi massoni, aveva gridato "Viva Radetzky". Intanto, Garibaldi tornava a Genova e veniva eletto deputato nel parlamento piemontese.

Manin ,l'antifederalista
*Daniele Manin, nel 1847 scriveva nella sua opera Giurisprudenza Veneta, " Era nella veneta legilsazione e si mantenne finchè durò la repubblica, un **difetto** allora comune in Europa: la non uniformità di leggi in tutta l'estensione dello Stato. Lasciavansi reggere le province di terraferma e di oltremare da particolari loro statuti o leggi municipali; lo statuto veneto valeva come diritto sussidiario".*

LA REPUBBLICA ROMANA - 1849

Nel 1849 erano affluiti a Roma i più importanti capi massoni, tra cui anche Garibaldi e Mazzini, che il 5 Febbraio proclamarono la Repubblica Romana. Il 9 Febbraio fu formata l'assemblea costituente che proclamò la Repubblica e la fine del Papato. L'assassinio fu l'ordinario espediente della setta per contenere la popolazione col terrore, le cui vittime furono preti, cittadini, ufficiali e perfino il ministro Pellegrino Rossi. Anche ad Ancona furono commessi degli efferati omicidi, per ordine sempre del sanguinario Mazzini. A questo governo il primo ministro inglese, il massone lord Palmerston, dichiarò di essere pronto a portare qualsiasi aiuto. Il 20 marzo Carlo Alberto, disdetto l'armistizio, attaccò nuovamente gli Austriaci, che in soli tre giorni sconfissero i piemontesi a Novara. Vi fu un intervento "moderatore" inglese sull'Austria, che impedì al generale Radetsky di invadere il Piemonte dopo la vittoria ed indusse l'Austria ad accontentarsi di una semplice indennità di guerra, pur se di notevole importo per l'epoca: 75 milioni. Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II, il quale nominò Presidente dei ministri il massone Massimo d'Azeglio. A Genova, alla notizia del-

Garibaldi, definì Papa Pio IX *"...un metro cubo di letame"* in quanto lo riteneva - *acerrimo nemico dell'Italia e dell'unità*". Considerava il Papa *"...la più nociva di tutte le creature, perché egli, più di nessun altro, è un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli"*, inoltre affermò che: *"...Se sorgesse una società del demonio, che combattesse dispotismo e preti, mi arruolerei nelle sue file"*.

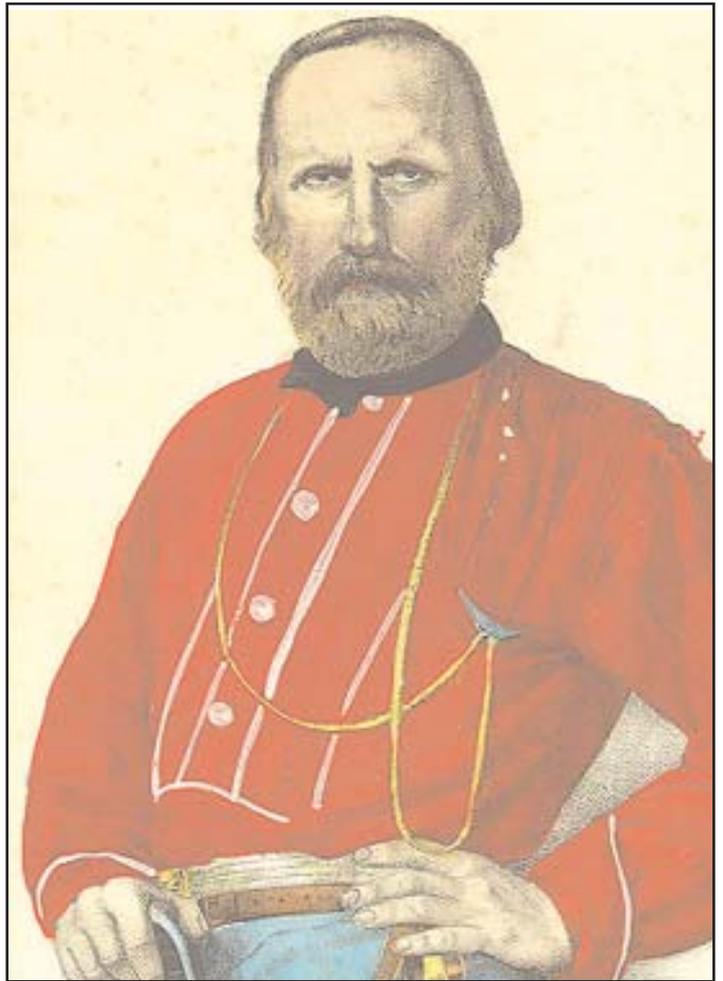
l'armistizio, il popolo cercò di ribellarsi dall'opprimente dominazione piemontese, che con la sua politica causava tanti lutti ed una pesante pressione fiscale, e nei tumulti furono uccisi due ufficiali piemontesi. La rivolta venne, però, sanguinosamente soffocata il 4 Aprile con un feroce e devastante bombardamento della città da parte del cinico La Marmora, che comandava un esercito di 16.000 soldati piemontesi inviati nella città per la repressione. Il bombardamento durò tre giorni e causò la morte di 500 genovesi. Con queste atrocità

iniziava il suo regno Re Vittorio Emanuele II di Savoia, il "*re galantuomo*". Il Papa, nel frattempo, aveva lanciato un appello a tutte le nazioni cattoliche, tranne al Piemonte, per essere restaurato sul trono di Roma. Lo raccolse per prima la Francia di Luigi Bonaparte, che inviò il 25 aprile 1849 un corpo di spedizione a Roma, comandato dal generale Oudinot, facendo credere che ci andava per fare da paciere tra il Papa e il governo rivoluzionario. In realtà Luigi Bonaparte mirava ad essere fatto Re e voleva, per questo, assicurarsi il favore dei cattolici di Francia, oltre che eliminare l'influenza del repubblicano Mazzini, che con le sue idee contrastava gli accordi con i Savoia. Intanto anche l'Austria e, successivamente, la Spagna, avevano raccolto l'appello del Papa. Napoli, pur se ancora alle prese con la riconquista della Sicilia, inviò il 28 Aprile le poche truppe di cui poteva disporre. Al rifiuto del Mazzini ad intavolare qualsiasi trattativa, i Francesi attaccarono Roma il 30 Aprile con 6.000 uomini, ma a causa della mancanza di artiglieria che non consentiva loro di superare le grosse mura, si ritirarono in attesa dei cannoni. A questa battaglia partecipò, tra i rivoluzionari, anche il massone Carlo Pisacane, disertore dell'Armata Napoletana. Nei giorni successivi, invece, tra il 7 e 9 Maggio, le truppe napoletane comandate dal generale Lanza e attestate a Palestrina, sgominarono facilmente un attacco di 3.000 uomini comandati dal massone Luciano Manara. Successivamente, il 17 Maggio, si ebbero dei contrasti con Oudinot, che si era opposto alla presa di Roma mediante l'aiuto di Napoli e dell'Austria, in quanto aveva ricevuto dal Lesseps, deputato dell'Assemblea Nazionale francese, l'ordine di non operare con le truppe del governo napoletano e di quello austriaco, considerati reazionari. Tali affermazioni, indussero lo sdegnato Ferdinando II a spostare le sue truppe nella campagna



Garibaldi con i simboli massonici

romana, nella zona di Velletri. Poiché Oudinot aveva fatto da solo un armistizio con la Repubblica Romana, tutto l'esercito repubblicano, composto da 11.000 uomini e 12 cannoni, approfittando della tregua con i Francesi, assalì il 19 Maggio l'esercito napoletano, formato da 10.000 uomini e da 4 batterie di artiglieria. Rosselli, che comandava i repubblicani, credeva di sconfiggere i Napoletani sorprendendoli durante la fase critica del movimento, ma venne violentemente respinto ed ebbe moltissime perdite. Qui c'era anche Garibaldi che tentò un assalto, ma fu sconfitto dal 2° battaglione cac-



ciatori del maggiore Filippo Colonna. Anche questa volta le bande settarie vennero messe in fuga e lo stesso Garibaldi, sbalzato da cavallo, si salvò a stento. Il 27 Maggio sbarcò a Gaeta il contingente spagnolo forte di circa 9.000 uomini. Mentre Napoletani e Spagnoli provvedevano a liberare i territori a sud di Roma, proteggendo l'ala destra delle truppe francesi, Oudinot riusciva finalmente a entrare in Roma il 3 Luglio, ristabilendo il potere temporale del Papa. Anche questa volta Mazzini e Garibaldi riuscirono a scappare. Mazzini si rifugiò a Londra, mentre Garibaldi, si diresse a S. Marino, e poi tentò di arrivare a Venezia, senza riuscit. Nel tragitto, Anita, incinta ed ammalata, morì e Garibaldi ne abbandonò il cadavere senza neppure seppelirla. Dopo aver deciso di ritornare a Genova, s'imbarcò il 16 Settembre per la Tunisia. La sera del 19 Settembre 1849 a bordo della regia nave *Tripoli*, arrivò nella rada di Tunisi. Tuttavia questa volta Ahmed Bey si rifiutò di farlo sbarcare e Garibaldi fu costretto a lasciare Tunisi il giorno dopo, imbarcandosi su un'altra nave diretta verso gli Stati Uniti d'America.

1859 - LA SECONDA GUERRA D'OCCUPAZIONE

Il Piemonte, nel frattempo, aveva iniziato a concretizzare un piano politico per la conquista del resto dell'Italia. Il 27 Marzo del 1856 il governo piemontese emise una Nota ai governi di Francia ed Inghilterra lamentando truffaldinamente la condizione "deplorable" dello Stato Pontificio e di quello delle Due Sicilie. A tali proclami fece eco, come convenuto, il governo di Londra con il Clarendon, che accusò inoltre anche l'Austria di opprimere gli "Italiani" del Lombardo-Veneto. Al 20 di Aprile, per accentuare le accuse, l'emissario francese e l'ambasciatore inglese Lord Clarendon chiesero al Governo Napoletano una larga amnistia per i detenuti politici ed una larga riforma giudiziaria. Alla ferma risposta di Ferdinando, che giustamente ritenne la pretesa una illegittima ingerenza nella sovranità di Napoli, i due governi ritirarono i propri rappresentanti, Brenier e Temple, che lasciarono in seguito Napoli a fine Ottobre. Il 4 Maggio del 1856 vi fu un incontro segreto a Parigi tra Cavour e Clarendon per definire l'accordo sulle modalità di invasione delle Due Sicilie. Gli ambasciatori inglesi, James Hudson a Torino e Henry Elliot a Napoli, furono informati dei progetti ed ebbero opportune disposizioni per attuarli. Il 24 Maggio Garibaldi rientrò in Italia dagli U.S.A., dove si era rifugiato. In Luglio il Cavour iniziò a riarmare occultamente l'esercito e il 13 Agosto chiamò segretamente il Garibaldi a Torino, che allora era diventata una vera e propria capitale del terrorismo con circa 30.000 fuoriusciti sovversivi di tutti gli Stati. Tra di essi vi erano i massoni La Farina, Paleocapa, Scialoja, De Sanctis, Spaventa, Medici, Pallavicino, Amari, Fanti e Cialdini. In Novembre il Mazzini, a proseguimento dell'azione diplomatica francese ed inglese, diede il via a Palermo ed a Cefalù ad alcune rivolte dimostrative, affidandone l'organizzazione al barone massone Bentivegna. Le rivolte, che diedero luogo a saccheggi delle casse pubbliche



Giuseppe Mazzini

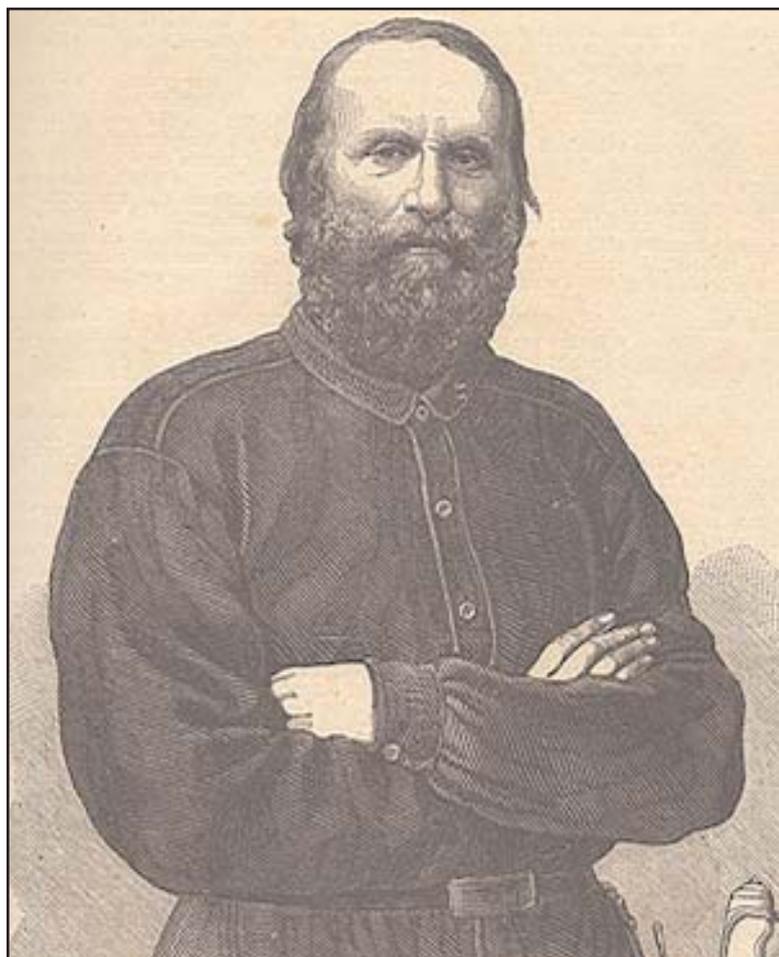
ed all'assalto alle carceri, si esaurirono praticamente da sole, pur avendo l'appoggio della goletta inglese Wanderer venuta da Malta. L'8 Dicembre Mazzini organizzò un attentato al Re delle Due Sicilie, facendone affidare l'incarico a un soldato di origine albanese, arruolato nel 3° battaglione cacciatori, Agesilao Milano. Costui, mentre il Re passava in rivista a cavallo i reggimenti schierati sul campo di Marte a Capodichino, uscì dai ranghi e vibrò al Re un colpo di baionetta, che venne deviato però dalla fondina della pistola. Il Sovrano, benché ferito, assistette impassibile fino alla fine della sfilata.



**il Savoia
Vittorio Emanuele II**

Il Milano, sottratto a stento dal linciaggio, dopo essere stato processato, venne giustiziato il 13 Dicembre. Ma il Mazzini non dava tregua al Governo Duosiciliano, organizzando altri attentati. Il 17 Dicembre fece esplodere un deposito di polveri situato nell'arsenale a Napoli, ove vi furono diciassette morti. Il 4 Gennaio del 1857 fece saltare in aria nel porto di Napoli la fregata a vapore *Carlo III*, carica di armi e munizioni, causando la morte di trentotto persone. Tutti questi episodi non avevano altro scopo che quello di provocare la reazione poliziesca da parte del Governo borbonico, in modo da avere non solo l'opportunità di screditarlo continuamente di fronte all'opinione pubblica mondiale, ma anche per far apparire alla gente napoletana e siciliana il loro Sovrano come un oppressore del popolo, aiutato in questo dalla stampa massonica. Il truce Mazzini, in seguito, spinse il massone Carlo Pisacane, approfittando della sua ingenua ed esaltata personalità, a tentare uno sbarco in Calabria, dove gli aveva assicurato, con la sua sola presenza, si sarebbe scatenata la rivoluzione. Il 25 Giugno il Pisacane s'imbarcò con altri ventiquattro sovversivi, tra cui Giovanni Nicotera e Giovan Battista Falcone, sul piroscampo di linea Cagliari, diretto a Tunisi. Impadronitosi della nave durante la notte, con la complicità dei due macchinisti inglesi, si diresse verso Ponza,

dove liberò 323 detenuti comuni, aggregandoli quasi tutti alla spedizione. Il 28 sera i congiurati sbarcarono a Sapri, ma furono assaliti proprio dalla stessa popolazione, che li costrinse alla fuga. Il 1° Luglio, a Padula vennero circondati e 25 di essi furono massacrati dai contadini. Gli altri vennero catturati e consegnati ai gendarmi. Il Pisacane ed il Falcone si suicidarono con le loro pistole, mentre quelli scampati all'ira popolare furono poi processati nel Gennaio del 1858, ma, condannati a morte, furono graziati dal Re Duosiciliano che tramutò la pena in ergastolo. I due inglesi, per intervento del loro governo, furono dichiarati fuori causa per... infermità mentale. Garibaldi, poi, fu convocato in Inghilterra per organizzare una più decisa azione contro le Due Sicilie. Gli inglesi erano convinti dall'insuccesso di Pisacane che senza una destabilizzazione interna, soprattutto da attuare con la complicità dei vertici civili e militari, mai ne sarebbe stato possibile la conquista da parte del Piemonte. Dopo alcuni accordi preliminari con la massoneria inglese, Garibaldi partì da Liverpool con il vapore *Waterloo*, sbarcando a Staten Island il 30 Luglio. A New York fu ospitato in casa del massone Antonio Meucci (prima che questi inventasse il telefono), dove aprì una fabbrica di candele allo scopo di mascherare la sua presenza negli U.S.A., che aveva



solo lo scopo di ottenere aiuti finanziari e militari dai nord americani. Il 1° Agosto a Torino venne fondata la setta carbonara *Società Nazionale*, sotto la presidenza del massone Daniele Manin, che faceva capo al siciliano Giuseppe La Farina ed al marchese lombardo Giorgio Pallavicino, ma a reggerne le fila era il Cavour che agiva secondo le direttive inglesi. Essa aveva il fine di organizzare segretamente azioni terroristiche e di rivolta dovunque fossero necessarie al

fine di annettere tutta l'Italia al Piemonte. Ad essa aderirono i più noti massoni, tra i quali in seguito anche Garibaldi che ne divenne il capo. I principali comitati sovversivi erano a Torino, Genova, Milano, Venezia, Roma, Firenze, Napoli e Palermo, che dipendevano direttamente da Londra e da Parigi. La prima attività, sovvenzionata dagli illimitati fondi massonici, fu quella di plasmare l'opinione pubblica attraverso la pubblicazione di menzogne con il fine di screditare i governi d'Austria, del Papa, del Re delle Due Sicilie e degli altri piccoli Stati italiani. I principali giornali massoni europei di quel periodo erano: *Siècle, Presse, Messenger, Times, Morning-Post, Unione, Independance Belge*. Tali menzogne sono ancora oggi riportate in Italia in tutti i libri di storia e fatte studiare come vere. Dopo aver tessuto un'alleanza con la Francia, il Re Savoia Vittorio Emanuele II cominciò a provocare gli Austriaci, schierando al confine con la Lombardia il proprio esercito di 100.000 uomini. Il 23 Aprile del 1859 l'Austria intimò al Piemonte il disarmo immediato dell'esercito piemontese. L'arrivo il 26 Aprile delle forze francesi in Piemonte (200.000 soldati) costrinse l'Austria a varcare il 29 Aprile il Ticino con un suo esercito, comandato dal generale Gyulai, in modo da attaccare prima che i due eserciti si congiungessero. Intanto i sovversivi si erano scatenati il 26 Aprile in Toscana, ove scacciarono da Firenze Leopoldo II. Il Piemonte ne approfittò subito per inviargli un commissario, il massone Bettino Ricasoli, per "ristabilire" l'ordine e per rapinare le casse pubbliche di 56 milioni, che furono inviati in Piemonte "per sostenere la causa italiana". Il 20 Maggio vi fu un primo scontro a Montebello tra Austriaci ed i Franco-piemontesi. Dopo la sconfitta di Gyulai il 30 Maggio a Palestro, il 4 Giugno gli Austriaci vennero sconfitti dai Francesi anche a Magenta e si ritirarono nel Veneto. Le truppe e il comando piemontese durante la battaglia si trovavano a 12 chilometri di distanza dagli avvenimenti e non ebbero nemmeno un ferito. L'8 Giugno i Franco-piemontesi occuparono Milano. Garibaldi, intanto, rientrato dagli U.S.A, dove era riuscito a trovare gli aiuti richiesti, e fatto generale dal Re Vittorio, era calato verso Bergamo con le sue bande di 3.000 volontari chiamati *Cacciatori delle Alpi*. L'11 Giugno, organizzate dal Piemonte, furono fatte scoppiare, ad opera dei settari massoni che aiutarono carabinieri piemontesi in borghese, delle rivolte a Fano,

Senigallia, Faenza e Ferrara. Il 12 a Bologna, Ravenna, Imola e Perugia. La pronta reazione delle guardie e del popolo mise però in fuga verso la Toscana i sovversivi. Intanto la guerra tra l'Austria ed i Franco-piemontesi continuava fino all'episodio delle vittorie dei Francesi (non dei piemontesi come falsamente sostiene l'agiografia savoiarda) il 24 Giugno a S. Martino e Solferino. Inaspettatamente, però, senza badare al Cavour, Napoleone III firmò un armistizio con l'Austria l'11 Luglio a Villafranca, probabilmente perché temeva una invasione dalla Prussia, ma anche perché la Francia non aveva alcun interesse alla creazione di un forte regno ai suoi confini, ed in più le truppe francesi avevano subito pesanti perdite. L'Austria così cedeva la Lombardia alla Francia, che la donò al Piemonte. Alla Francia il Piemonte dovette rimborsare una parte delle spese di guerra per circa 50 milioni di franchi, e doveva cedere alla Francia Nizza e la Savoia. Nello stesso Luglio i piemontesi inviarono due reggimenti di bersaglieri ed altri "volontari" al comando



Il tricolore venne adottato dalla repubblica Cispadana nel 1797, dove fu consegnato da Napoleone ai reparti militari "italiani", costituiti all'epoca per affiancare l'esercito di Bonaparte. Il Tricolore era uno stendardo rivoluzionario, oggetto simbolico di identificazione per i combattenti del nuovo ordine sociale partorito dalla Rivoluzione francese. Il verde, sostituito al blu della bandiera madre giacobina, derivava dalla simbologia massonica.

di d'Azeglio nelle Romagne, ove occuparono Bologna, Ravenna, Forlì e Ferrara, che non erano riuscite a prendere con le rivolte. Anche qui vi furono le solite rapine e fu dichiarato decaduto il potere del Papa. Il commissario piemontese Paoli si appropriò personalmente di 13 milioni di lire. Pio IX inviò numerose proteste alle potenze europee, chiedendo la nullità degli atti dell'Assemblea Nazionale costituita a Bologna e presieduta da Minghetti, ma rimase inascoltato. In Francia, tuttavia, la reazione dei cattolici fu abbastanza forte da indurre Napoleone III a proporre,

ma solo per acquietare gli animi, a Vittorio Emanuele la creazione di una confederazione italiana presieduta dal Pontefice. In Agosto carabinieri piemontesi travestiti sollevarono altre sommosse a Modena e a Parma, costringendo alla fuga Francesco IV e Maria Luisa Borbone. Nelle due città si ripeterono le stesse atrocità e ladrocinii commessi in Toscana. Anche qui prontamente l'accorto Cavour inviò dei rapaci commissari. A Modena arrivò il Farini, che non solo si appropriò della cassa e degli oggetti preziosi, ma perfino dei vestiti del duca. A Parma furono compiuti anche feroci delitti. Nelle due città in pochi giorni furono dilapidati circa 10 milioni di lire. Tutto quanto era di metallo prezioso fu fuso e trasformato in lingotti. In Settembre fu costituita una lega, con a capo Farini, Garibaldi e Fanti, per organizzare un plebiscito truccato in Toscana, Modena, Parma e nelle Romagne per l'annessione al Piemonte. Il Papa protestò, ma le truppe francesi, che erano nello Stato Pontificio per "proteggerlo", non si mossero.

A Palermo, il 27 Novembre, fu accoltellato il responsabile della polizia per la Sicilia, Salvatore Maniscalco, uomo temutissimo e rispettato da tutti. L'attentatore, un tale mafioso Vito Farina, trovato con 600 ducati d'oro, aveva tentato di eliminare il principale ostacolo ai preparativi per l'invasione garibaldina. Gli inglesi avevano trovato, dunque, i loro alleati in terra siciliana. Il 5 Gennaio del 1860 Garibaldi, con il consenso del governo piemontese, diede incarico ai massoni Giuseppe Finzi ed Enrico

La carriera massonica di Garibaldi culminò col 33° gr. ricevuto a Torino nel 1862, la suprema carica di Gran Hierofante del Rito Egiziano del Memphis-Misraim nel 1881. Il Grande Oriente di Palermo gli conferì tutti i gradi dal 4° al 33° e a condurre il rito fu mandato Francesco Crispi accompagnato da altri cinque fra massoni.

Besana di organizzare una raccolta di Fondi per un milione di fucili. Il materiale bellico acquistato fu sistemato nella caserma *S. Teresa* di Milano. Il 24 Gennaio Garibaldi, mentre stava per sposarsi con la contessina Giuseppina Raimondi, fu informato dal conte Giulio Porro Lambertenghi che la contessina era rimasta incinta del garibaldino Luigi Càroli. L'eroe, che aveva deciso di sposarsi per riparare una "sua" presunta paternità, avuta conferma dalla stessa sposina che era stato cornificato, se ne

scappò immediatamente a Genova. Il giorno 11 Marzo si ebbero le farse dei plebisciti truccati in Emilia ed in Toscana, che vennero ufficialmente annesse al Piemonte. Le Romagne erano state già annesse con l'occupazione militare, nonostante la protesta del Papa. Napoleone III, intanto, manteneva 50.000 uomini in Lombardia per costringere il Piemonte a cedere Nizza e Savoia, come concordato, che furono poi annesse alla Francia il 24 Marzo. Quel giorno, infatti, a seguito degli accordi segreti tra i due governi, furono indetti plebisciti a Nizza e in Savoia per l'approvazione da parte del popolo dell'annessione alla Francia. Il giorno precedente le truppe francesi erano state fatte entrare nelle province per il "controllo" delle elezioni che, abilmente manipolate, risultarono favorevoli all'annessione. Nei bandi per le elezioni, per ancor più suggestionare il popolo, la parola "annessione" era stata sostituita dal Cavour con la parola "riunione".

1860 - L'INVASIONE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE - LA SPEDIZIONE DEI MILLE

Nel frattempo Garibaldi si incontrava a Genova con Gerolamo Bixio, detto Nino, iscritto con tessera numero 105 alla loggia massonica *Trionfo Ligure*, con l'avvocato massone Francesco Crispi, e con numerosi altri avventurieri, con i quali incominciarono a progettare l'invasione della Sicilia, secondo le direttive inglesi. L'Inghilterra, infatti, aveva vari motivi per eliminare il governo borbonico: un primo motivo era l'eccessiva fede cattolica di quel governo, così fedele al Papa; poi, la continua persecuzione fatta contro le sette massoniche ed, infine, forse il più importante motivo, essa vedeva con preoccupata apprensione l'avvicinamento dei Borbone all'Impero Russo che stava tentando di avere uno sbocco nel Mediterraneo. La situazione politica, inoltre, stava cambiando anche per la prossima apertura del canale di Suez e i porti duosiciliani avrebbero avuto una posizione strategica, tenuto conto anche del fatto che gli inglesi avevano dei forti interessi in Sicilia, non ultimi quelli riguardanti l'estrazione dello zolfo. Marsala sembrava quasi una colonia inglese, tanto

che la popolazione inglese era più numerosa di quella locale. E fu in quei giorni che Garibaldi ricevette dai massoni inglesi di Edimburgo del denaro in piastre turche, pari a una somma equivalente a circa 3 milioni di franchi (che riferito ad oggi avrebbero un valore di molti milioni di euro). A quella somma avevano contribuito anche i massoni U.S.A e quelli del Canada. L'oro venne custodito dal massone Ippolito Nievo e sarebbe servito poi per "convertire" i generali borbonici alla causa carbonara. Il 10 Aprile del 1860 sbarcarono a Messina, complice l'intendente traditore Artale, Rosolino Pilo, Giovanni Corrao e, poco dopo, il massone Francesco Crispi per "ammorbidire" le reazioni al prossimo sbarco di Garibaldi. I congiurati si recarono presso i capi della delinquenza locale di Carini, Cinisi, Terrasini, Montelepre, S. Cippirello, S. Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Corleone, Partinico, Alcamo, Castellammare del Golfo e Trapani. In questi paesi si "accordarono" con i "picciotti" perché accorressero spontaneamente a dare una mano alle camicie rosse dopo lo sbarco. Il 13 Aprile del 1860 vi furono altri moti insurrezionali nelle campagne palermitane per preparare favorevolmente la popolazione all'arrivo di Garibaldi. Il 6 Maggio Garibaldi partì con 1.089 avventurieri da Quarto sui vapori *Piemonte e Lombardo*, concessi dal procuratore della compagnia di Raffaele Rubattino, il massone G.B. Fauché, affiliato alla loggia *Trionfo Ligure* di Genova. Le due navi erano state acquistate con un regolare atto segreto stipulato a Torino la sera del 4 Maggio alla presenza del notaio Gioachino Vincenzo Baldioli tra Rubattino, venditore, e Giacomo Medici in rappresentanza di Garibaldi, acquirente. Garanti del debito furono il re Vittorio Emanuele II e Camillo Benso conte di Cavour per il successivo pagamento. La spedizione era, dunque, organizzata consapevolmente e responsabilmente dal governo piemontese. Il giorno 7 Garibaldi arrivò nel porto di Talamone, vicino Orbetello, dove venne rifornito dalle truppe piemontesi, comandate dal maggiore Giorgini, di 4 cannoni, fucili e centomila proiettili. Sbarcarono anche 230 uomini, comandati da Zambianchi, con il compito di promuovere una sommossa negli Abruzzi, ma subito dopo Orvieto, a Grotte di Castro, furono messi in fuga dai decisi gendarmi papalini. L'8 Maggio Garibaldi fu costretto a ordinare che tutti rimanessero a bordo, dopo gli episodi di saccheggi e violenze che i garibaldini avevano fatto a

Talamone. Successivamente, dopo aver imbarcato circa 2.000 "disertori" piemontesi, carbone e altre armi a Orbetello, scortato dalle navi piemontesi, ripartí il 9 Maggio e sbarcò a Marsala il giorno 11. Le due navi garibaldine furono avvistate con "ritardo" dalle navi borboniche. Erano in servizio in quelle acque la pirocorvetta *Stromboli*, il brigantino *Valoroso*, la fregata a vela *Partenope* ed il vapore armato *Capri*. Avvistarono i garibaldini la *Stromboli* e il *Capri*. Quest'ultima era comandata dal capitano Marino Caracciolo che, volutamente, senza impedire lo sbarco, aspettò le evoluzioni delle cannoniere inglesi *Argus* (comandata dal capitano Winnington Inghram) e *Intrepid* (comandata dal capitano Marryat), che erano in quel porto per proteggere i garibaldini. Solo dopo due ore il *Lombardo*, ormai vuoto, venne affondato a cannonate, mentre il *Piemonte*, arenato per permettere piú velocemente lo sbarco, venne catturato e rimorchiato inutilmente a Napoli. Il 13 Maggio i garibaldini occuparono Salemi, dove Garibaldi assunse la dittatura in nome di Vittorio Emanuele e



**la "brigante"
Michelina de Cesare**



Briganti uccisi in un'imboscata



**Il brigante Di Pasquale,
brutalmente assassinato e
poi esposto al pubblico**

ordinò la leva obbligatoria di tutti i siciliani dai 15 ai 50 anni. Il 30 di Maggio le truppe borboniche, dopo l'assedio si arresero e venne occupata anche Palermo. Molti volontari, circa 20.000, che non avevano fatto in tempo ad arrivare a Genova al principio di Maggio, raggiunsero Garibaldi in successive spedizioni, organizzate prevalentemente dal Partito d'azione mazziniano, tra Maggio e Settembre. Con l'aiuto della corruzione e della ferocia, le truppe garibaldine piegarono la resistenza del Regno Borbonico, che venne poi aggredito a Nord dalle truppe dei Savoia (le quali attraversando lo Stato Pontificio, ne occuparono una parte). In pochi mesi il Regno borbonico fu completamente occupato dagli italiani, i quali si comportarono in maniera spesso criminale, soprattutto i garibaldini. Del resto lo stesso savoiaro Vittorio Emanuele, subito dopo l'incontro di Teano

del 26 Ottobre del 1860, dove si congiunse a Garibaldi, indicò chiaramente qual era il personaggio, quando scrisse (in francese) al Cavour : *"... come avrete visto, ho liquidato rapidamente la sgradevolissima faccenda Garibaldi, sebbene, siatene certo, questo personaggio non è affatto docile, né così onesto come lo si dipinge e come voi stesso ritenete. Il suo talento militare è molto modesto, come prova l'affare di Capua, e il male immenso che è stato commesso qui, ad esempio l'infame furto di tutto il danaro dell'erario, è da attribuirsi interamente a lui che s'è cir-*

condato di canaglie, ne ha eseguito i cattivi consigli e ha piombato questo infelice paese in una situazione spaventosa". Il Re Borbone Francesco II, assediato con i suoi fedelissimi a Gaeta, capitolò definitivamente il 13 di Febbraio del 1861. Garibaldi promise ai contadini di dar loro le terre, ma poi fece fucilare a Bronte, per mano di Bixio, i contadini che avevano osato "usurpare" le terre concesse agli inglesi dai Borbone. Evidentemente cambiavano solo i nomi dei privilegiati. Dopo l'impresa dei Mille, Garibaldi entrò nel parlamento del Regno d'Italia, dove però era insofferente del clima politico. Il politico piemontese Massimo d'Azeglio pronunciò le famose parole "Ora che l'Italia è fatta, bisogna fare gli Italiani". Il neonato Regno intraprese una politica di distruzione delle culture locali e soffocò nel sangue le rivolte anti-italiane, che nel Meridione assunsero alle dimensioni di guerra civile. Le testimonianze dell'epoca sono eloquenti: da un articolo del francese Oscar de Poli, pubblicato sul giornale "De Naples a Palerme" 1863 - 1864" : "...secondo il ministro della guerra di Torino, 10.000 napoletani sono stati fucilati o sono caduti nelle file del brigantaggio; più di 80.000 gemono nelle segrete dei liberatori; 17.000 sono emigrati a Roma, 30.000 nel resto d'Europa... la quasi totalità dei soldati hanno rifiutato d'arruolarsi.. .ecco 250.000 voci che protestano dalla prigione, dall'esilio, dalla tomba... Cosa rispondono gli organi del Piemontesismo a queste cifre? Essi non rispondono affatto". Vi furono migliaia di profughi, centinaia di paesi saccheggianti, decine di completamente distrutti ed incendiati dai "liberatori" tricoloristi. Dovunque erano diffuse la paura, l'odio e la sete di vendetta. L'economia agricola impoverita, quasi tutte le fabbriche erano state chiuse e il commercio si era inaridito in intere province. La fame e la miseria erano diventate un fatto comune tra la maggior parte della popolazione. Lo Stato italiano impose la leva obbligatoria e organizzò un esteso sistema repressivo, oltre ad aumentare sensibilmente le tasse. Nel 1865 poi i Savoia decisero di trasferire la capitale da Torino a Firenze, e la città di Torino insorse per protesta. Vittorio Emanuele II di Savoia ordinò di sopprimere col sangue la ribellione: il bilancio fu di 52 morti e 172 feriti.

1866 - LA TERZA GUERRA D'OCCUPAZIONE

L'anno successivo, nel 1866, i Savoia si allearono con la potente Prussia ed attaccarono l'Austria. Garibaldi partecipò operando nel Tirolo del Sud, dove vinse gli Austriaci a Bezzecca. La guerra si rivoltò però in una disfatta per gli Italiani e Garibaldi s'infuriò perché “i Veneti non si erano sollevati per conto proprio, neppure nelle campagne dove sarebbe stato facile farlo!”. Forse i Veneti non erano così ansiosi di essere “liberati” dagli italiani. Mentre, nonostante la grande superiorità numerica, l'esercito italiano venne pesantemente sconfitto a Custoza il 24 di Giugno dalla fanteria Austro-veneta, e la flotta italiana annientata dalla *Oesterreich-Venezianische Marine* (Imperiale Austro-Veneta Marina) a Lissa il 20 di Luglio, la potente Prussia sconfiggeva gli Austriaci nella battaglia di Sadowa. All'armistizio tra le parti, l'Italia pretese di occupare il Veneto, che invece doveva rimanere sotto tutela della Francia e libero di esprimere la propria opinione se ridiventare indipendente. Tale era il parere delle potenze europee, visto anche il valore dimostrato dai soldati Veneti sul campo. A Lissa, nonostante la superiorità numerica degli Italiani, essi subirono una umiliantissima sconfitta da parte degli Austro-veneti, che ebbero 38 morti contro i 620 Italiani. La corazzata "Re d'Italia", speronata dall'ammiraglia Ferdinand Max, affondò in pochi minuti; la corvetta corazzata Palestro colpita da un proiettile incendiario



Il Regno d'Italia nel 1866

sollevati per conto proprio, neppure nelle campagne dove sarebbe stato facile farlo!”. Forse i Veneti non erano così ansiosi di essere “liberati” dagli italiani. Mentre, nonostante la grande superiorità numerica, l'esercito italiano venne pesantemente sconfitto a Custoza il 24 di Giugno dalla fanteria Austro-veneta, e la flotta italiana annientata dalla *Oesterreich-Venezianische Marine* (Imperiale Austro-Veneta Marina) a Lissa il 20 di Luglio, la potente Prussia sconfiggeva gli Austriaci nella battaglia di Sadowa. All'armistizio tra le parti, l'Italia pretese di occupare il Veneto, che invece doveva rimanere sotto tutela della Francia e libero di esprimere la propria opinione se ridiventare indipendente. Tale era il parere delle potenze europee, visto anche il valore dimostrato dai soldati Veneti sul campo. A Lissa, nonostante la superiorità numerica degli Italiani, essi subirono una umiliantissima sconfitta da parte degli Austro-veneti, che ebbero 38 morti contro i 620 Italiani. La corazzata "Re d'Italia", speronata dall'ammiraglia Ferdinand Max, affondò in pochi minuti; la corvetta corazzata Palestro colpita da un proiettile incendiario



**20 Luglio 1866, Il “Re d’Italia”
affonda con i suoi tricolori,
speronato dall’ammiraglia Austro-Veneta**

esplose trascinando con se oltre 200 vittime. E quando von Tegetthoff annunciò la vittoria, gli equipaggi veneti risposero lanciando i berretti in aria e gridando: "*Viva San Marco!*". Il capo timoniere della nave ammiraglia "*Ferdinand Max*", Vincenzo Vianello di Pellestrina, detto "Gratton", agli ordini di Tegetthoff manovrò abilmente la nave per speronare ed affondare l'ammiraglia "*Re d'Italia*", guadagnandosi la medaglia d'oro imperiale assieme a Tomaso Penso di Chioggia. Famoso è nella tradizione il comando che Tegetthoff diede a Vianello: "*... daghe dosso, Nino, che la ciapemo*" (gli equipaggi parlavano la lingua veneta). Gli Italiani, dopo che gli Austriaci avevano lasciato il Veneto sotto tutela francese, però, occuparono in forza tutto il Veneto, violando i patti e innescando le dure proteste della Francia. Essi imposero anche qui un plebiscito-farsa a favore dell'Italia, che decretò la sottomissione del Veneto al Regno d'Italia. Il Veneto, che era all'epoca la regione più ricca dell'Impero Austro-ungarico, fu costretto a pagare le spese di guerra con un vertiginoso aumento delle tasse, prima fra tutti quella sul macinato. In pochi anni la ricchezza della Venezia intera fu depredata e la popolazione messa alla fame. Le proteste e le sommosse, represses con la forza dai

Carabinieri, costrinsero all'emigrazione la metà della popolazione, che fuggì in Europa, nelle Americhe ed in Australia. I Veneti che dovettero lasciare la loro Patria, furono tra il 1876 (prima non esistono statistiche) ed il 1976 ben 4.950.000. Sorte che era già occorsa ai Popoli del Sud, i quali ebbero pochi anni prima il medesimo brutale trattamento e destino.

LA PRESA DI ROMA - 1870

Nel 1868 Garibaldi fece un tentativo per occupare Roma, impiegando i suoi uomini presso Monterotondo e Mentana, ma l'impresa fallì miseramente. Quattro anni più tardi, dopo una estesa preparazione propagandistica, nel 1870, i Savoia aggredirono a tradimento lo Stato Pontificio, e il 20 di Settembre, attraverso la breccia di porta Pia, presero Roma. Qui vi trasferiranno la capitale. Il Papa PIO IX emanò l'enciclica *Respicientes* nella quale dichiarò: "*Ingiusta, violenta, nulla e invalida l'occupazione italiana dei territori della Santa Sede*" e denunciò la cattività del pontefice, "*che non può esercitare liberamente e sicuramente la suprema autorità pontificia, e scomunica il re d'Italia e tutti coloro che hanno cooperato ad usurpare lo Stato Pontificio*". Garibaldi, intanto, si era ritirato a Caprera, vivendo agiatamente con una rendita garantita dallo Stato della favolosa cifra di 100.000 lire annue (il bilancio dell'Intero Stato era di un miliardo e trecento milioni di lire). Qui compilò le sue *Memorie* dove lasciò anche il suo testamento politico: "*Per pessimo che sia il governo italiano, ove non si presenti l'opportunità di facilmente rovesciarlo, credo meglio attenersi al gran concetto di Dante: "Fare l'Italia anche col diavolo"*". Il 2 Giugno del 1882 Garibaldi moriva a Caprera.

Egli fu, come i Savoia, strumento e protagonista della sottomissione dei Popoli della penisola italiana al tricolore di derivazione giacobina. In ogni angolo della penisola vi è una via od una piazza a lui intitolata, quale monito per chiunque volesse riconquistare l'antica libertà. Nelle scuole si studiano le sue imprese, ammantate di tanta retorica e parzialità da farle credere valorose. Gran parte delle sue "gesta" vengono invece censurate, perchè a qualcuno potrebbe sorgere qualche dubbio sull'idealità di questo personaggio. Tale dubbio è certezza nei Paesi del Sudamerica

dove ha operato, ne è testimonianza la visita fatta nel 1995 da l'ex presidente italiano Scalfaro, durante la quale lo definì un'eroe. La replica del giornale *El Pais*, tiratura 300.000 copie "...Il presidente d'Italia è stato nostro illustre visitante..... Disgraziatamente, in un momento della sua visita, il presidente italiano si è riferito alla presenza di Garibaldi nel Rio della Plata, in un momento molto speciale della storia delle nazioni di questa parte del mondo. E, senza animo di riaprire vecchie polemiche e aspre discussioni, diciamo al dott. Scalfaro che il suo compatriota non ha lottato per la libertà di queste nazioni come si afferma. Piuttosto il contrario".



I massoni Garibaldi e Mazzini

Bibliografia:

Indro Montanelli-Marco Nozza, "*Garibaldi*", Rizzoli.

Lorenzo Del Boca, "*Indietro Savoia*"

Giuseppe Garibaldi, "*Memorie*"

Jasper Ridley, "*Garibaldi*", Mondadori

Patrucco C. - "*Documenti su Garibaldi e la massoneria*", Forni 1914

Dennis Mack Smith, "*Storia d'Italia*"

G. Buttà, "*I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli.*", Napoli 1875

A. Zorzi, *Venezia austriaca*, Laterza editore

Antonio Ciano, "*I Savoia e il massacro del Sud*"

Lorenzo del Boca, *Maledetti Savoia*, editrice Piemme

Alessandro Luzio "*La Massoneria sotto il regno italico e la restaurazione austriaca*" Milano 1918

Compagnoni Giuseppe da Lugo, "*Istituzione Riti e Cerimonie dell'Ordine de' Francs-Maçons ossia Liberi Muratori.*", Venezia 1785

AA.VV, *La storia proibita*, Ed.Controcorrente 2001

Anonio Pagano, *Due Sicile 1830-1860*, Capon Editore 2002